

FEDERICO II E L'AZIONE DI PACE IN TERRA SANTA

Stupor mundi

di Piero Fornara

Fu un evento straordinario nella storia la "crociata della pace" di Federico II di Svevia (1228-29): la Terra Santa venne riacquisita alla cristianità, senza spargimenti di sangue, bensì con accordi diplomatici.

Nel 1221 la quinta crociata era finita con la disfatta di Damietta, in Egitto, ma con l'ascesa al pontificato di Gregorio IX (1227-41), sostenitore della supremazia papale sull'Impero, si era fatta pressante la richiesta a Federico di una nuova spedizione militare per riscattare l'insuccesso. A causa dei ritardi nella partenza per la Terra Santa di Federico, nonostante il suo giuramento (per Gregorio IX anche la malattia dell'imperatore era una scusa), il papa lo scomunicò: un atto di eccezionale gravità, che lo bandiva dalla comunità cristiana.

Una volta guarito, Federico si decise a partire, nonostante la scomunica. La situazione in Oriente era infatti diventata più favorevole e l'imperatore accolse volentieri le proposte d'intesa del sultano d'Egitto al-Kamil (venuto a conflitto con il fratello al-Muazzam), lieto di avere trovato in Occidente un sovrano di vasta cultura (da cui l'appellativo di *stupor mundi*) che capiva l'inutilità delle interminabili guerre di religione. La trattativa con il sultano, avviata con lo scambio di ricchi doni, si concluse il 18 febbraio 1229. L'accordo stabiliva una tregua di dieci anni. Federico otteneva Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, oltre a Sidone e Toron sulla costa libanese.

La moschea Al-Aqsa e la Cupola della Roccia rimanevano ai

musulmani, perché potessero pregarvi e proclamare la loro fede. I prigionieri di guerra catturati a Damietta sarebbero stati liberati.

Federico il 17 marzo 1229 entrò solennemente in Gerusalemme e visitò il Santo Sepolcro, il giorno dopo «portò la corona» (come scrissero allora i cronisti) di re e imperatore cattolico e ritenne di avere adempiuto il voto per essere riaccolto nella comunità dei credenti. Ma il papa e il patriarca di Gerusalemme erano di avviso contrario e tacciarono l'imperatore di atteggiamento anticristiano, perché la crociata non era finita con la vittoria in guerra.

Dopo una breve permanenza in Terra Santa, Federico rientrò in Italia e sconfisse facilmente un esercito pontificio. Seguì nel 2030 il trattato di San Germano (l'odierna Cassino): revocata la scomunica, l'imperatore restituì alla Chiesa i beni e i territori occupati.

Sono passati otto secoli: papa Francesco ha invocato più volte una tregua in Ucraina, «non per ricaricare le armi e riprendere a combattere, ma per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato», perché «la guerra è un sacrilegio!». Per fermare il conflitto, il Papa si è anche detto pronto ad andare a Mosca, ma il Cremlino ha lasciato cadere l'offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico II e la crociata
della pace

Fulvio Delle Donne
Carocci, pagg. 157, € 15

